

Il “Boris” per duecento franchi?

di Enrico Morresi

Il *Boris Godunov*, capolavoro di Modest Musorgskij (1839-1881), è un'opera difficile per un'infinità di motivi. Esiste in versioni differenti, due firmate dallo stesso autore, altre “arrangiate” da compositori come Nikolaj Rimskij-Korsakov (1844-1902) o Dmitrij Šostakóvič (1906-1975). Gli avvenimenti cui il dramma si riferisce non sono mai stati chiaramente elucidati: è tutt'altro che certo se sia stato il nobile Godunov a uccidere (o a far uccidere) l'erede fanciullo dello zar Ivan il Terribile (1530-1584) per impossessarsi del trono. Il tormento che scuote l'usurpatore è dunque soprattutto “vero” in quanto narrato, prima di Musorgskij, dal più grande poeta russo dell'Ottocento: Aleksandr Puškin (1799-1837). Di situazioni analoghe, aventi cioè un rapporto incerto con la storia realmente accaduta, è piena la letteratura. Chi può essere certo che il dramma di Desiderio, ultimo re dei longobardi (757-774), messo in scena da Alessandro Manzoni nell'*Adelchi* (1822), si sia realmente svolto nelle circostanze narrate? Reale, dunque, o almeno altamente plausibile, è solo il dramma che vive ogni potere assoluto ripiegato su se stesso al momento della resa dei conti. E spiega, in definitiva, il valore universale di lavori come questo, in grado di colpire nel profondo lo spettato-



Boris Godunov di Modest Musorgskij, in scena alla Scala dal 7 al 29 dicembre 2022.

re di ieri e di oggi, a teatro o all'opera. Alla Scala, dove è andato in scena per l'ennesima volta – il più rappresentato dei drammi in musica composti da non-italiani –, il “Boris” ha inaugurato la stagione 2022-2023 la sera del 7 dicembre. Con un dispendio di mezzi impressionante, un successo scontato, un'eco nella stampa di vario tono e spessore.

Il valore del capolavoro giustificava l'iniziativa della RSI di offrire gratis la ripresa televisiva dello spettacolo in due sale cinematografiche del Cantone? La funzione culturale, in senso ampio, della radiofonica Rete Due lo giustificerebbe. Alcuni, però, ne dubitano e pensano ad altre priorità, non necessariamente banali. L'aumento

generale dei costi per vivere giustifica l'interrogativo se il pacchetto annuale di 335 franchi non possa essere ridotto a vantaggio di altre spese necessarie. Un'iniziativa popolare è stata lanciata per limitare il canone a 200 franchi. Oltre al “Boris” si potrebbero tagliare altri programmi di cui si lamenta la scarsa consistenza culturale. Io però non sono d'accordo. È vero che oggi, con un clic sul cellulare, puoi avere tutti i Boris che vuoi senza spendere un franco. Ma è anche vero che, per essere socialmente sostenibili, i mass media pubblici implicano un grado di professionalità e di equilibrio sociale e politico (per esempio tra le regioni linguistiche della Svizzera) che ai “social” non può essere richiesto.

Tra poesia e pensiero filosofico

di Gilberto Isella

«Nel suo destino di migrante», scrive Alberto Bertoni introducendo la corposa raccolta di Paolo Valesio *Il Testimone e l'Idiota* (La Nave di Teseo, Milano, 2022), «Valesio si è affermato come uno degli studiosi più accreditati di *Humanities*, spostandosi dal polo della linguistica più dura e pura praticata nella giovinezza fino all'approdo spiritual-religioso-antropologico dell'età matura». L'approdo, detto in termini essenziali, è quello alla poesia, ovviamente già in atto nelle

raccolte precedenti. La novità maggiore di quest'ultimo libro consiste nella trasposizione di un pensiero ricco e "nomade", fuori dal coro e per alcuni aspetti perfino inattuale (a causa delle persistenti questioni teologiche), entro un registro poetico prettamente scenico. Una poesia "pensante", dunque, risolta in teatro drammatico: quattro personaggi dialoganti (Voce, Testimone, Idiota, Fiamminga), riconducibili in definitiva a un'unica voce-parola, quella dell'io che rielabora in proprio, seppur moltiplicandosi nell'altro da sé, una lunga tradizione culturale – dalle Scritture ai testi filosofici della tarda modernità – sotto forma di ininterrotto meditare, sognare o pregare. E ciò tra domande, dubbi, timore della morte («il Testimone ha paura di morire *troppo*») e ammissioni di non sapere, cercando magari tra sottili fenditure ritagli di verità. Una ricognizione plurivoca che affronta a viso aperto, e spesso con ironia, le contraddizioni più sintomatiche di un pensiero occidentale espanso nei secoli e storicizzato, ma che finora non ha saputo saldare i conti con le proprie incertezze nei confronti della trascendenza.

Il discorso poetico di Valesio, consapevole per principio della fragilità etica e intellettuale umana, è arricchito

Paolo Valesio Il Testimone e l'Idiota



Poesia

La nave di Teseo

to inoltre dal pathos dell'esperienza personale, nomade a tutti gli effetti in quanto ripartita sulle due sponde dell'Atlantico. Nomade, in un certo senso, è a sua volta l'espressione linguistica, italiana di fondo ma alternata a tratti da un peripetico anglosassone colto o popolare. Versi sotto cui individuiamo lo zoccolo duro della vita reale, talvolta all'insegna dell'aneddotica quotidiana.

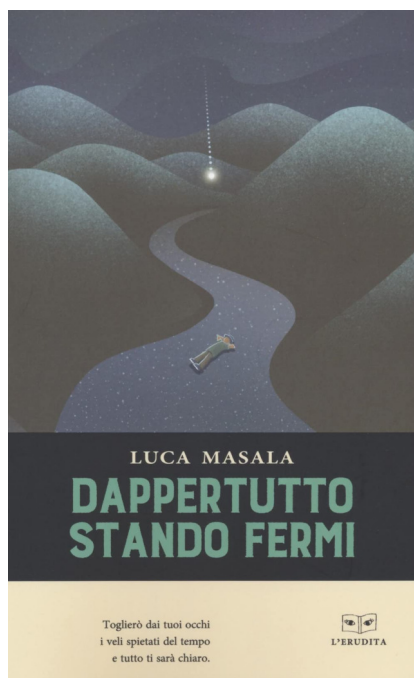
Il Testimone e l'ingenuo Idiota (che ricorda un po' il fanciullino pascoliano) si assomigliano parecchio in realtà (una

double face) pur incontrandosi soltanto nell'epilogo. Il primo incarnerebbe, a differenza del secondo, la cultura in senso alto. Molteplici i suoi riferimenti: da Shakespeare a Dostoevskij, da Eliot alla Zambrano. La Voce, insinuante e delicatamente provocatoria, fornisce gli stimoli all'ispirazione poetica, comunicando con i personaggi in vari modi: fuoriesce dal pavimento, dal soffitto o dalla porta. La Fiamminga, invece, preferisce parlare al telefono. Forte, soprattutto nel Testimone, è la coscienza dell'errare. Sennonché l'errore, come qualsiasi gioiello, «nel suo intrinseco è sozzo e bello/ e ogni errore scava cicatrici non medicabili/ e dobbiamo convivere col gelo». E questa è forse una metafora della maturità, «dei nuclei di ghiaccio, dei non-espressi». L'essere sospesi ma sempre disposti a lasciarsi sorprendere, il destino dell'uomo che si svela tardi, nell'età senile.

Dico soltanto quello che ho capito, e che naturalmente è una parte solamente, non so se serve ad altri (non sono un maestro ma discepolo, di parabole): se riesco a sgraffiare almeno una fenditura fra quei mattoni è un auspicio buono.

Apologia della staticità dinamica

di Rita Bompadre



Dappertutto stando fermi di Luca Masala è un libro caratterizzato da una combattente espressività e da un'ampia intensità di significato. L'autore iscrive l'intuizione profonda dell'inquietudine attuale, attraversa l'abissale superficie del vuoto spirituale, comprende l'assenza di un principio solido di riferimento, sfida il conflitto ordinario contro l'estraneità emotiva, conosce il disorientamento esistenziale. La poesia di Luca Masala dichiara l'indefinibile disagio nei confronti della frammentata condizione vitale, lacerata la crisi d'identità dell'uomo contemporaneo, e rilegge la frenetica, contrastante, realistica spinta introspettiva. I testi evidenziano la crisi dei valori, aggiungono il suggestivo incedere dei sentimenti lungo il cammino imprevedibile della vita, confermano la propria autonomia stilistica, continuano a sostenere la spietatezza delle difficoltà e l'accusa dell'incomunicabilità. Il poeta accorda l'impulsiva necessità di orientare un senso poetico alle relazioni umane, alla concezione del mondo, ritrova nel passaggio elegiaco l'interpretazione della memoria e del tempo. "Dappertutto stando fermi" è un suggerimento felice che arriva a destinazione, oltrepassa l'accelerazione delle umane distrazioni istintive, promuove un percorso lungo il senso contemplativo del ritmo interiore, in viaggio intorno alla consapevolezza. Il libro ospita il luogo immutabile dei ricordi, racchiude la fragilità delle illusioni, scopre i frammenti della quiete. Luca Masala cerca la poesia in ogni ispirazione quotidiana, coglie l'essenza della qualità evocativa delle parole, ascolta la rivelazione del sentiero incontaminato dell'anima. Concentra la luce infinita della meraviglia scolpita nella sensazione dell'appartenenza, disegna la prospettiva indistinta della solitudine con immagini offerte al confronto con la realtà, nel precipizio di una distorsione temporale, nella metafo-

ra di una visione catartica. Rivolge lo sguardo all'entità romantica e dolorosa della misura etica della lontananza, tenta di ridurre la dilatazione della distanza e della vacuità. *Dappertutto stando fermi* raggiunge la sensibilità del cuore, il territorio stabilito della reciprocità affettiva, regola la frequenza viscerale, tocca il termine di una permanenza dentro la dimora significativa del sentire, nel riflesso

contraddittorio tra la continuità e la dimenticanza. I versi circondano la cognizione invisibile del disincanto, l'impulso malinconico e amaro del sogno fatalmente perduto. La corrispondenza della natura umana, in ostinata lotta tra equilibrio e stabilità, orienta l'armonia della poesia, indirizza la simmetria costante della staticità sospesa verso una dinamica empatica delle esperienze, filtra il percorso della semplicità. La sostanza autentica di Luca Masala riflette l'autenticità e la purezza dell'arte poetica, compone l'estratto di ogni promessa di speranza, include la capacità profonda e coraggiosa dell'ascolto, l'efficacia confortante e sorprendente del pensiero. Luca Masala dichiara l'affabile sincerità, apre il solco tracciato della scrittura sulla strada della conoscenza, sulla complessità della dimensione percettiva, avvia la protezione della saggezza nelle tendenze innate dell'uomo.

Passano, queste anime rapide e terse nello spazio di una vita curvilinee e perse illusorie di una meta sulle immense strade del tempo.

Luca Masala
Dappertutto stando fermi
L'Erudita, 2022

Il filosofo del male

Solo il babbeo di un poeta o un folle / che faceva filosofia / sopravvive a quel tanto poco. / Oh grandi glorie in ebollizione / badate alla fame e alla pappa / che il domani è dei folli di oggi. (Álvaro de Campos)

di Corrado Bianchi Porro



Il filosofo tedesco Friedrich Nietzsche.

Paolo Ercolani dell'Università di Urbino ha tratteggiato per l'Istituto italiano degli studi filosofici il ritratto di Friedrich Nietzsche, l'aristocratico ribelle che ha ispirato sia pensatori di destra (come Martin Heidegger e i teorici del nazifascismo) sia di sinistra (Georges Bataille e Michel Foucault). Si definì il "filosofo del male" perché secondo lui la caratteristica predominante della storia umana è l'essere innervata dal male. Il tempo secondo lui non è lineare come per il cristianesimo, il marxismo, il capitalismo o la prassi scientifica che vede un punto di partenza e un progresso, ma circolare nella tragicità della condizione umana con l'eterno ritorno all'identico, con pochi al vertice che conducono molti sfruttati. L'uomo è ombra, con la morte come orizzonte e compagna, una stirpe miserabile ed effimera per la quale non c'è il meglio che è sempre irraggiungibile. Una teoria affine a Leopardi e all'*Amleto* di Shakespeare, una visione tragica dell'esistenza invece di quella ottimistica. Per questo si scaglia contro Socrate, teorico del dialogo per aspirare alla conoscenza, contro Cristo, definito l'idiota in croce perché non c'è nessun regno dei cieli e il cristiano è crudele contro se stesso e gli altri, contro Lutero, colpevole di rendere la Scrittura leggibile a tutti, mentre solo pochi hanno la capacità di pensare, contro Rousseau illuministico, contro il pensiero marxista secondo cui siamo tutti uguali. Perché secondo lui ci sono pochi "ben riusciti", i superuomini, a fronte di una massa informe di un gregge, una massa informe di poveri destinati al penitenziario o al

manicomio. Contro dunque l'idea del voto universale e del Parlamento. Contro ogni legislazione sociale: non c'è nulla di peggio di uno Stato sociale che si propone di riparare le ingiustizie prodotte dalla natura. Contro le donne che puntano all'emancipazione perché sono

"malate" e si consolano con queste battaglie. Contro la democrazia. Insomma, un filosofo inattuale. O attualissimo? Di sicuro un filosofo reazionario che si esprime a favore dell'Ancien Régime. A favore del liberalismo estremo che odia lo Stato. Il divenire è innocente perché la natura non prevede i deboli. Al di là del bene e del male? No, perché la natura non è male e questa – dice – è la sua legge. Deve dominare il più forte. Io, dice ancora di sé, sono il primo filosofo immoralista: quello che si chiama male è infatti bene mentre nell'idea di bontà si è invertita la legge della selezione. Teorizza la necessità della selezione e c'è chi l'ha preso alla lettera. In fondo in fondo Nietzsche è anche il padre e fondatore, teorico del transumanesimo che tanto appassiona Bill Gates, Mark Zuckerberg e i tecnologi moderni che vedono nell'unione tra uomo e macchina la nuova frontiera in cui allevare una nuova specie di uomini, mentre gli altri saranno sterminati, spiega Ercolani. Si lavora dunque sull'allevamento e non sull'educazione con corsi tenuti da robot, si crea un'altra corporalità, mentre nel 2050 l'intelligenza artificiale supererà quella umana. Una nuova utopia dell'umanità in grado di abolire la morte o l'invecchiamento. Utopia di creare un'altra Torre di Babele o un ennesimo inferno.

Il “nostro” Mart di Rovereto

Compie vent'anni il grande museo progettato da Mario Botta

di Dalmazio Ambrosioni

Ha festeggiato i suoi primi vent'anni il 15 dicembre. Il Mart, museo d'arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto non è solo la grande cupola di vetro e acciaio (nella foto) di Mario Botta, che già nelle dimensioni ha nobili ascendenze (25 metri di altezza, 40 di diametro, proprio come il Pantheon). È anche, direi soprattutto, uno dei grandi templi della cultura, visiva ma non solo, che parla italiano.

Detto questo, una volta tanto non possiamo non trovarci d'accordo con Vittorio Sgarbi, che del Mart è il presidente. «*Il Mart è un grande museo internazionale, un museo che non appartiene al nord-ovest, ma che con la potenza straordinaria della sua collezione è qualcosa di universale*». Vero, ma noi abbiamo anche altre ragioni per sentirlo vicino. Intanto perché progettato da colui che dobbiamo iniziare a indicare, in assoluto, come uno dei padri della nostra identità, e poi per la comune appartenenza al territorio e alla civiltà prealpina. Il che già ci invita a visitarlo di quando in quando. Ci è vicino per il fatto che, partendo da tali premesse, è riuscito a diventare un centro culturale propositivo e innovativo. Un'officina di cultura. Parlandone come sa fare lui, Botta ha detto che quelli del museo, anche questo, «*sono spazi particolari, di una nuova spiritualità con i quali l'architetto si*



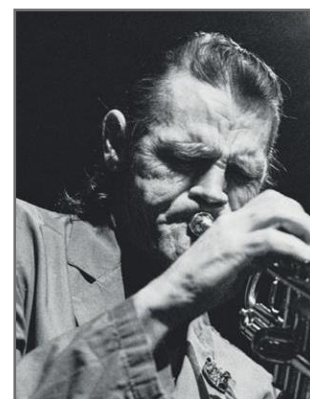
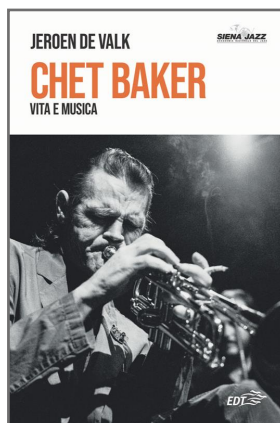
confronta ai temi della città attraverso l'inserimento di nuovi linguaggi anche nei nuclei storici. Di fronte ad un museo, ad una chiesa o anche ad una casa proviamo un'emozione che non è solo data dal fatto costruttivo, ma dai significati simbolici e metaforici: sia quelli che ha in sé, ad esempio nel rapporto con lo spazio, sia nella relazione storica con quanto gli sta attorno e che contribuisce a qualificare».

Emozione: un termine che ritorna nel dire e nell'opera di Botta. E, accanto, un altro formidabile concetto che regge, dovrebbe reggere anche oggi, soprattutto oggi, il mondo, anche qui da noi: “relazione storica”. Ecco, a me pare siano questi i compagni di viaggio che ci accolgono al Mart di Rovereto. Dove ci sentiamo compresi in un

esemplare itinerario geografico e culturale, appunto una “relazione”. Che con Botta parte dal Ticino, sale e scende lungo le terre del romanico e del barocco, sosta un attimo a Milano prima di puntare sulla Venezia della grande storia e di un'architettura che si specchia nei canali con i palazzi e le chiese ad esempio del proto-rinascimentale architetto Mauro Codussi, e che al giovane studente ticinese presenta progettisti e costruttori del calibro di Le Corbusier, Louis Kahn e Carlo Scarpa. Mentre lui, il giovane Mario Botta, recava in dote segni antichi come il Romanico delle nostre terre, e moderni come una straordinaria stagione del costruire in Ticino, tra pietre e acque. Una stagione moderna, grande anche perché ha coltivato la “relazione storica” con il territorio.

Due icone del jazz

di Luca Cerchiari *



Il pianista Paul Bley e il trombettista Chet Baker.

Chet Baker e Paul Bley sono due icone bianche di una stagione del jazz ormai lontana, ma vicina, e anzi urgente, quanto alla rispettiva qualità della loro musica, intrisa di poesia tanto nel pianismo apparentemente distratto e rarefatto del musicista canadese quanto nel canto e nella rilucente sonorità della tromba dell'ex-compagno del "pianoless quartet" californiano con Gerry Mulligan. Cronologicamente, Baker è emerso negli anni Cinquanta, Bley nei successivi Sessanta. L'uno era più legato alla musica tonale, al song classico, al jazz sul giro armonico, l'altro alla meditata dissoluzione di tutto questo, attuata con un tocco da sopraffino concertista e con una capacità senza pari di valorizzare anche il silenzio, oltre al suono. Chet incarnava un *bohémien* mai cresciuto, il mito dell'eterna giovinezza, al contempo un po' maledetta, rappresentata in senso cinematografico da James Dean, Paul un intellettuale raffinato e un imprenditore discografico competente e di relativo successo col suo marchio IAI.

Le vite dei due grandi jazzmen sono raccontate in altrettanti libri, di taglio decisamente diverso: in

Liberare il tempo è Bley che si racconta a David Lee, ripercorrendo una carriera ricca di incontri con grandi solisti, da Charles Mingus allo stesso Chet Baker dell'epoca californiana, da Ornette Coleman a Albert Ayler, agli anni dell'elettronica, dell'Europa e della fertile impresa discografica IAI, di Jaco Pastorius e di Pat Metheny. In *Vita e musica* a raccontare l'incredibile vicenda artistica di Baker è invece uno scrittore e musicista olandese, Jeroen De Valk, che oltre a non lasciarsi sfuggire nulla delle molte stagioni musicali del trombettista lo omaggia con una discografia descrittiva, completissima, senza precedenti.

Paul Bley e David Lee
Liberare il tempo. Paul Bley e la trasformazione del jazz
Quodlibet, 2022

Jeroen De Valk
Chet Baker. Vita e musica
EDT, 2022

*Università di Milano-IULM

L'Osservatore

Testata online
di approfondimento di temi culturali,
economici e scientifici

Editore:
Cleto Pesca
editore@osservatore.ch

Responsabile del settore Cultura:
Manuela Camponovo
cultura@osservatore.ch

Responsabile del settore Economia:
Corrado Bianchi Porro
economia@osservatore.ch

Responsabile della redazione online:
Luigi Maffezzoli
l.maffezzoli@osservatore.ch

Coordinamento redazionale:
Lucrezia Greppi
l.greppi@osservatore.ch

Grafica:
Armando Boneff
grafica@osservatore.ch

**Indirizzo e-mail centrale
per contattare la redazione:**
posta@osservatore.ch

Abbonamenti:
www.osservatore.ch/abbonamento
abbonamenti@osservatore.ch

The Fabelmans

di Maria Sole Colombo



Che cos'è il cinema per Steven Spielberg? Nel corso dei 150 minuti di *The Fabelmans*, monumentale opera autobiografica del maestro statunitense, Spielberg ipotizza una serie di risposte possibili, tutte egualmente sincere: il cinema è un'ossessione, un bisogno primario, un meraviglioso sogno ad occhi aperti. Filmare consente al giovane Sammy – primogenito d'una famiglia ebrea molto amorevole e altrettanto disfunzionale – di elaborare traumi, di plasmare mondi nuovi e meravigliosi ma pure di comprendere meglio la realtà che gli sta intorno, che all'occhio meccanico della macchina da presa rivela ciò che è invisibile all'occhio nudo. Sammy nasce nel New Jersey, si sposta con la famiglia in Arizona e infine approda in California: *on the road* perde l'inno-

Regia: Steven Spielberg

Cast: Michelle Williams, Seth Rogen, Paul Dano, Gabriel LaBelle

Genere: Drammatico

Stati Uniti d'America, 2022

cenza, e nel corso del viaggio si sfalda anche il matrimonio dei suoi genitori (Paul Dano in levare e una Michelle Williams fin troppo generosa). Ma d'altronde il protagonista non poteva che approdare là, a Hollywood, dove tutti i sogni nascono e muoiono: nel momento in cui si chiude *The Fabelmans*, per nostra fortuna, quello di Sammy/Steven stava appena per cominciare.

CONSIGLIATO A: I cinefili incalliti, gli inguaribili romantici e gli spettatori capaci di digerire una cospicua dose di cinema-nostalgia.

SCONSIGLIATO A: Chi, da un maestro ineguagliato come Steven Spielberg, non si aspetta mai niente di meno di un capolavoro.

Ernest e Célestine – L'avventura delle 7 note

Regia: Jean-Cristophe Roger e Julien Chheng

Genere: Animazione

Francia/Lussemburgo, 2022

Durata: 80 minuti



Nel 2012 un piccolo film franco-belga, poi candidato all'Oscar per la migliore animazione, raccontava la storia di un'amicizia impossibile tra topi e orsi, nemici giurati in una società all'insegna della segregazione tra specie. Alla regia c'erano Stéphane Aubier, Vincent Patar e Benjamin Renner, mentre lo script, da una fortunata serie di romanzi per l'infanzia, era di nientemeno che Daniel Pennac. Della squadra, in questo sequel un po' tardivo, non è restato nemmeno un nome: sono rimasti invece il grizzly Ernest, burbero ma dal cuore d'oro, e la topolina Célestine, vulcanica e piena d'inventiva. Nuove rocambolesche circostanze li portano fino alla terra natale dell'orsetto, dove un giudice dispotico ha proibito la musica (guarda caso, questo paese senza libertà e senza

brio ha tutte le sembianze della Russia di Putin). Ma se le tinte acquarellate e il tratto felice innervano la vicenda di una grazia trasognata e tutta particolare, non inferiore a quella del film del 2012, l'avventura che coinvolge il duo accusa un andamento più fiacco e rallentato, che fa rimpiangere la scrittura fulminea del capostipite della saga.

CONSIGLIATO A: Gli affezionati della coppia di Ernest e Célestine e gli amanti dell'animazione di scuola transalpina.

SCONSIGLIATO A: Chi cerca un sequel all'altezza dell'originale, e chi crede che il cinema per l'infanzia debba saper parlare sempre anche al pubblico adulto.

Record d'inflazione e di occupazione

Nessuno è il sale della terra / nessuno in qualche momento della sua vita non lo è. / Che la luce d'una lampada si accenda / anche se non c'è alcuno a vederla. / Dio la vedrà.
(Jorge Luis Borges)

di Corrado Bianchi Porro

Dato che la provano sulla propria pelle e sulle bollette, tutti sanno che, dopo molti anni di stasi con un'inflazione anomala e troppo bassa, improvvisamente essa è esplosa arrivando quest'anno in doppia cifra in vari Paesi. Non tutti sono ugualmente a conoscenza del fatto che nell'ultimo anno negli Stati Uniti sono stati creati 4,3 milioni di posti di lavoro e che anche in Europa per il mercato del lavoro, le cose non vanno affatto male. In Italia, per esempio, il tasso di occupazione ha toccato il record dal 1977: quasi dai lontani tempi del "miracolo italiano". Come conciliare tutto ciò? Elena Guglielmin, Senior Credit Analyst a Zurigo, e Matteo Ramenghi, CIO di UBS Wealth Management Italia, ospiti del direttore regionale di UBS Luca Pedrotti, ne hanno spiegato le motivazioni. Per contrastare la crisi Covid i governi hanno attivato molte politiche fiscali a medio raggio per aiutare la domanda e spegnere i timori di una crisi depressiva. Terminata l'emergenza e le restrizioni della pandemia, sono esplosi anche i consumi privati e delle imprese che forzatamente erano stati compressi, mentre l'offerta produttiva e la logistica non erano ancora in grado di compensarne ed equilibrarne i flussi. Così si è innescata la spirale dell'aumento delle materie prime esacerbata poi in febbraio dalla guerra in Ucraina e relative misure di ritorsione che hanno determinato



(Da sin.): Luca Pedrotti, direttore regionale, Elena Guglielmin, Senior Credit Analyst, e Matteo Ramenghi, CIO di UBS WM Italia.

pure la carenza di altre materie prime alimentari e l'emergenza per l'energia che pervade l'intera catena di distribuzione. Con la politica fiscale espansionistica si è determinata una corsa agli investimenti e un'offerta eccezionale di liquidità tipo *helicopter money* che negli USA ha toccato il picco prima delle elezioni di metà mandato mentre in Europa si è per lo meno restati più cauti. Secondo UBS i rialzi sui tassi da parte della Fed che prima si è mossa dovrebbero terminare a inizio del 2023, mentre l'inflazione l'anno prossimo sarà in media al 3,5%. In Europa, più condizionata dal ritardo della BCE e dalla crisi energetica, l'inflazione dovrebbe situarsi al 5,3% mentre la BNS che si è mossa preventivamente dovrebbe stabilizzare il costo della vita al 2,1%. Il 2023 con l'azionario più basso e rendimenti più elevati dovrebbero offrire buoni ritorni a medio termine essendo una buona

copertura contro l'inflazione, mentre anche l'obbligazionario che quest'anno ha registrato forse l'anno peggiore di sempre, nel 2023 dovrebbe registrare un rimbalzo dato che i rendimenti sono cresciuti notevolmente in tutti i segmenti. Luca Pedrotti intervenuto in conclusione sulla evoluzione della piazza svizzera ha sottolineato l'ottimo esercizio della più grande banca elvetica che in Ticino ha raggiunto i 300 milioni di prestiti ipotecari, mentre la raccolta è cresciuta del 5% non risentendo affatto della crisi che qualche istituto della piazza può aver incontrato. La clientela infatti ha premiato la strategia chiara e lineare dell'istituto. Comunque il settore bancario con il rialzo dei tassi, in genere ha registrato un buon esercizio. Se poi capita una recessione, sarà di breve durata: non sempre infatti essa è negativa, poiché contribuisce a ripulire il mercato.

Più dispositivi, meno consumi

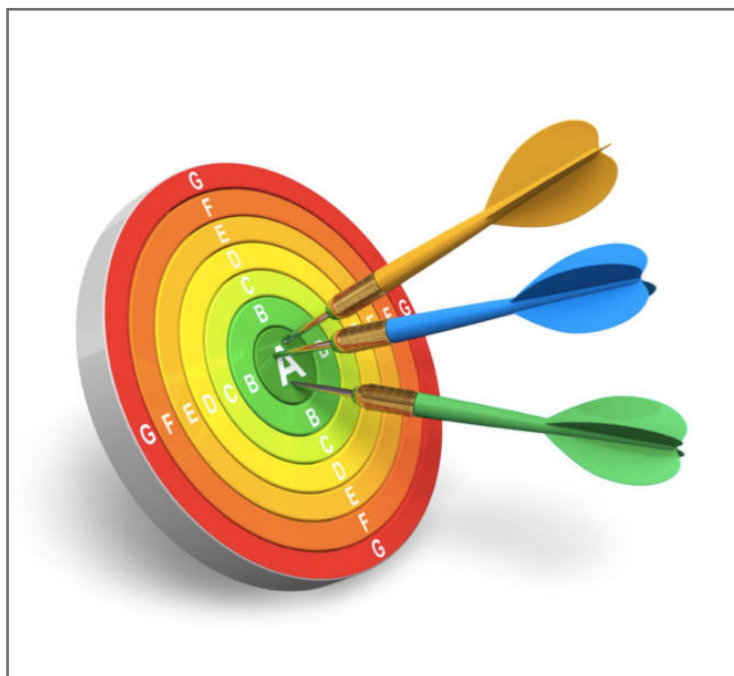
La terra sarà sorvegliata / da piattaforme astrali, / più probabili o meno si faranno / laggiù i macelli. / Il Creatore avrà poco da fare / gli angeli saranno inespungibili / refusi.

(Eugenio Montale)

T rionfa la “classe A”. I frigoriferi, le asciugatrici, i computer o le lavastoviglie consumano sempre meno elettricità. È quanto emerge da un'analisi condotta sui grandi elettrodomestici e sui dispositivi elettronici venduti in Svizzera, commissionata dall'Ufficio federale dell'energia (UFE). Negli ultimi vent'anni

(2002-2021) il consumo totale di energia degli apparecchi è diminuito in modo significativo (-16,3%) grazie alla maggiore efficienza dei dispositivi, nonostante il loro numero sia aumentato (+41,2%) e la crescita della popolazione.

Nel 2021 in Svizzera erano in uso 49,3 milioni di grandi elettrodomestici, apparecchi IT, da ufficio ed elettronica (+41,2% rispetto al 2002 quando erano 34,9 milioni). Nel 2021 gli apparecchi hanno consumato 6,5 terawattora (TWh) di energia elettrica (11,2% del consumo di energia elettrica in Svizzera). Si tratta di 1,3 TWh o di 16,3% in meno rispetto al 2002 (7,8 TWh). Dal 2002 è stato registrato un notevole aumento dell'efficienza in apparecchi IT ed elettronica (come computer, monitor, ecc.). Questi consumano infatti il 53% di energia in meno rispetto al 2002, mentre nei



Fonte: UFE, energeiaplus.com

frigoriferi e congelatori, l'efficienza è aumentata del 32%. Il consumo per apparecchio di grandi elettrodomestici è passato da 387 kWh (2002) a 271 kWh (2021). Il consumo medio degli apparecchi elettrici nel 2002 ammontava a 130 kWh, nel 2021 era sceso a 47 kWh. Nei grandi elettrodomestici, i maggiori energivori sono cucine e forni elettrici, gli apparecchi di refrigerazione e asciugatrici. In Svizzera le nuove etichette Energia sono state introdotte nel 2021. Per congelatori e frigoriferi, lavatrici, asciugatrici, lavastoviglie e display elettronici (televisori, schermi), ci sarà solo un distinguo tra classi A-G, senza estensioni +. Nel 2021 in Svizzera erano in uso 30,5 milioni di apparecchi IT, da ufficio ed elettronica. Si tratta di un aumento del 51,6% rispetto al 2000 (20,1 milioni). Nonostante le prestazioni più elevate

e un maggiore periodo di utilizzo, il loro consumo è diminuito del 44,8%: da 2612 a 1443 mio kWh. Nell'intrattenimento (TV, video e set-top), l'efficienza energetica è aumentata (54,7%) ma i televisori di grandi dimensioni sono un fattore di incremento dei consumi. Negli apparecchi IT tutti i dispositivi sono diventati più parsimoniosi

(aumento di efficienza del 52,5%). Grazie a ciò nel 2021 il consumo di energia degli apparecchi IT, per ufficio ed elettronica è stato di 1892 milioni di kWh (-56,7%). Le ragioni risiedono nei progressi della tecnologia, nelle nuove preferenze di acquisto (meno desktop e più laptop e tablet), nei requisiti minimi per la modalità stand-by e nell'effetto delle etichette Energia. L'aumento delle vendite più consistente rispetto al 2000 è stato registrato nei notebook (+5,3 milioni), tablet (+4,5 milioni) e set-top (+3 milioni). Continua l'aumento delle vendite di schermi. Nel 2021 ne erano in uso 3,7 milioni, più del 2020 anno della pandemia (3,3 milioni). Uno dei motivi dell'aumento potrebbe risiedere nel mantenimento del telelavoro. Nello stesso anno anche il numero di notebook e proiettori è aumentato. (CBP)

Il principio attivo verde che ravviva

La tua notte non l'abbiamo conosciuta / nella tua oscurità non abbiamo navigato. / Ho pregato oh Fenice / possa la magia cessare / possa il nostro incontro essere in fuoco e cenere / ti ho pregato di portarci la gioia fino alla follia. (Adonis)

Chi non conosce il marchio Buscopan? È un antispasmodico utilizzato nel trattamento delle manifestazioni dolorose del tratto gastrointestinale e delle vie urinarie. Buscopan non ha molte alternative per la cura di questi disturbi, e Linnea è la campionessa mondiale del principio attivo. Linnea festeggia quest'anno quarant'anni di attività in cui si è affermata come leader nelle soluzioni farmaceutiche naturali. Ne abbiamo parlato con il presidente della direzione generale di Linnea Susanne Caspar e il Chief Operating Officer (COO) Simone Livio.

L'estrazione naturale fondamentale per il successo globale

Susanne Caspar e Simone Livio hanno spiegato che la materia prima alla base delle soluzioni adottate da Linnea è sempre una pianta o un vegetale, indipendentemente dal principio attivo raffinato, isolato e completato. Consumiamo – dicono i nostri interlocutori – circa 2.000 tonnellate di vegetali all'anno e ne abbiamo una scorta adeguata perché spesso c'è solo un raccolto all'anno di queste biomasse provenienti dall'Africa, dall'Australia, dalla Spagna o dalla Germania. Le piante utilizzate possono essere semi, foglie o parti che sono estratte immergendole in un solvente nello stabilimento di Linnea che funziona a ciclo continuo per 24 ore al giorno, sette giorni alla settimana. Ci fermiamo – aggiungono – solo a fine estate per lavori di manutenzione e le vacanze estive. Abbiamo circa 100 dipendenti, di cui 50 in produzione, circa 20 nel



Il presidente della direzione (CEO) di Linnea, Susanne Caspar, e il Chief Operating Officer (COO) Simone Livio alla sede centrale di Riazzino, in Svizzera.

reparto qualità e il resto nei reparti commerciale, amministrazione e ricerca e sviluppo.

Attiva nella crescente domanda di derivati della cannabis non psicotropi

Le esportazioni di Linnea coprono 70 paesi e quasi 250 clienti di ogni parte del globo. Linnea nasce come impianto per la produzione di Ginkgo nel 1982 (festeggia infatti i suoi 40 anni di attività nell'industria farmaceutica) per poi ampliare progressivamente la sua gamma in tutto il settore degli estratti vegetali e delle molecole semisintetiche, sempre di origine vegetale. Alla fine, tutto si riduce ai fusti del magazzino, dove i principi attivi vengono raccolti e approntati per la spedizione ai clienti di tutto il mondo. Recentemente, Linnea ha rinnovato il proprio portafoglio prodotti introducendo anche derivati della cannabis non psicotropi (cannabinoidi puri ed estratti standardizzati). Linnea è stata la prima a livello globale a ricevere una registrazione per la cannabis quale prodotto farmaceutico per il trattamento dell'epilessia infantile. Nel campo della cannabis, non ci sono molte aziende con

► Il principio attivo verde che ravviva da pag. 10



Vista dell'impianto di estrazione con un ordinato labirinto di tubazioni a ciclo chiuso.

un background farmaceutico, ma piuttosto sono attive delle startup senza esperienza pratica. Susanne Caspar sottolinea che Linnea rappresenta pertanto un partner perfetto per tali startup perché in questo modo hanno a disposizione tutti gli studi necessari, la documentazione appropriata e un know-how approfondito in materia.

Una lunga esperienza nei principi attivi farmaceutici

Susanne Caspar guida Linnea come CEO dal 2020, dopo aver studiato biologia e lavorato per 30 anni nell'industria farmaceutica. Il gruppo collabora con attività di ricerca universitaria in Italia e in Svizzera. La molecola più nota di Linnea è la Butiscopopolamina, da cui viene formulato il farmaco tipo Buscopan di cui è il maggior produttore del generico al mondo. Linnea infatti non realizza prodotti finiti, ma fornisce principi attivi per l'industria farmaceutica. Il portafoglio di Linnea comprende vari altri prodotti, tra cui l'estratto di mirtillo, il trifoglio verde utilizzato per il trattamento della menopausa, ecc. A Riazzino, rilevano, stiamo attualmente estraendo il seme oleoso Voacanga africana, dalla quale si ottiene la molecola di partenza per produrre il nostro prodotto, la vincamina, che viene utilizzato come cura per le insufficienze di afflusso di sangue cerebrale dei capillari.

La sostenibilità alla guida della produzione di Linnea

La sostenibilità fa parte integrante da tempo della strategia di Linnea ed è un requisito indispensabile

anche per accedere a commesse con grandi gruppi internazionali. Si è accelerata una svolta ambientale nel 2010, investendo in nuovi macchinari più efficienti e rimodellando i processi con un occhio specifico puntato al consumo energetico. Linnea ha poi aderito nel 2015 al programma volontario per la riduzione delle emissioni di anidride carbonica attivato dal governo federale svizzero e ha realizzato un impianto di biogas in società con due aziende agricole del Piano di Magadino. Grazie all'attuazione di questo processo, Linnea ha ridotto del 30% le emissioni dirette di anidride carbonica e, di conseguenza, anche i consumi di energia. Oggi consumano 900.000 litri (in calo dai precedenti 1,4 milioni di litri) di olio combustibile equivalente all'anno e 3,5 milioni di kWh di elettricità (in calo da 5 milioni). Inoltre, al termine del ciclo produttivo, la materia vegetale di Linnea viene essiccata dal solvente e valorizzata per essere utilizzata nell'impianto di biogas. La fermentazione avviene miscelando la biomassa con reflui animali al fine di produrre energia elettrica rinnovabile, calore per il teleriscaldamento e 10.000 tonnellate all'anno di fertilizzante stabilizzato che ovviamente non contribuisce all'effetto serra ed è anch'esso classificato come "biogas". La bolletta energetica dopo i recenti rincari? È cresciuta "solo" del 30-40% perché si è agito per tempo sul mercato elettrico libero in collaborazione con SES Sopracenerina, mitigando così i repentini rialzi degli ultimi tempi. **(CBP)**